

Una vera e propria emergenza ambientale in località Paradiso dove si riversano gli scarichi di un intero quartiere

Liquami contaminano falde e invadono terreni

La mancata realizzazione del depuratore blocca pure i progetti di completamento delle condotte

Luana Costa

Liquami che contaminano terreni e sorgenti d'acqua da sempre fertili e potabili ma col tempo infettate da scarichi fognari divenuti ormai "legalizzati" sul territorio comunale. Sono circa tremila le famiglie, situate a monte, che scaricano da anni nel fondo denominato Paradiso. La località si trova al termine di via Miraglia nel quartiere Sant'Antonio, area un tempo vocata all'agricoltura e dove si recavano i cittadini a prelevare acqua che tutt'ora sgorga dalla sorgente, oggi diventata però bacino di scarico di liquidi maleodoranti provenienti dai vicini caseggiati. Sulle sponde del torrente inquinato crescono pomodori di enormi dimensioni, nati da semi rimasti da precedenti coltivazioni e alimentati dagli scarichi fognari ma che nessuno sogna di cogliere e mangiare.

Gli agrumeti che un tempo punteggiavano rigogliosamente il fondo sono stati abbandonati così come interdetti è stato l'utilizzo dell'acqua proveniente dalla sorgente dove i residenti erano soliti approvvigionarsi. Nessuno osa più avventurarsi per ripulire l'area dalla fitta vegetazione né il proprietario è riuscito ad assoldare contadini disposti ad occuparsene: il timore è quello di contaminarsi. Preoccupazione non infondata per la verità dal momento che diversi sono stati i prelievi e i campionamenti delle acque effettuati a più riprese anche dall'Asp costanti, infine, una pesante sanzione alle casse comunali, e quindi ai contribuenti.

Una beffa che appare dupli-

ce: non solo il danno ambientale derivante da una vera e propria bomba ecologica che turba il territorio, quanto quello economico che i contribuenti sono costretti ad accollarsi per un disservizio a cui ancora non si è trovato rimedio. Non è solo in questo angolo di città che la rete fognaria risulta totalmente assente ma nella gran parte dei quartieri con stime che riferiscono di circa 31 mila cittadini sprovvisti ancora oggi di un servizio tanto elementare. Anche l'intera area ricompresa tra Sant'Antonio, via Biagio Miraglia e località Paradiso rientra nel novero dei quartieri che dovrebbero essere dotati di una condotta in grado di raccogliere e canalizzare le acque nere verso il depuratore sebbene il progetto sia ancora ben lontano dall'essere attuato.

La costruzione del nuovo impianto depurativo, che contempla anche la realizzazione delle reti fognarie a servizio dei



L'Asp aveva accertato la gravità della situazione già nel 2002 ma da allora nessun provvedimento è stato adottato

quartieri che ne sono ancora sprovvisti, è da tre anni sprofondato in un limbo amministrativo di cui tuttora non si conosce l'epilogo. Mentre negli uffici tecnici di Palazzo De Nobili si resta oggi in attesa di un parere richiesto all'avvocatura regionale da cui dipenderà la scelta di revocare o meno l'aggiudicazione provvisoria dell'appalto per la realizzazione del depuratore, nella gran parte dei quartieri cittadini si registrano quotidianamente situazioni di grave inquinamento ambientale.

E non si tratta di mere supposizioni o ipotesi, nel fondo Paradiso il grado di contaminazione della sorgente e dei terreni è stato certificato perfino dall'Asp quando nel maggio del 2002 l'unità operativa Tutela ambientale effettuò prelievi e campionamenti su sollecitazione della proprietaria dei terreni, Maria Aceto. Gli esiti sono confluiti in un verbale nel quale i tecnici confermarono di trovarsi di fronte ad uno scarico fognario. «Il campione di acqua preso in esame presenta tutte le caratteristiche tipiche di liquame fognario non depurato», annotarono. «I prelievi - è stato evidenziato nel verbale - sono avvenuti su un pontino soprastante una canalone naturale preposto alla raccolta delle acque meteoriche. Da questo punto si è proceduto alla campionatura delle acque che scorrono nel canalone le quali, oltre ad emanare un intenso odore nauseabondo tipico di liquami di natura fognaria, apparivano torbide e schiumose».

Solo a qualche mese di distanza è stato lo stesso Comune a confermare la circostanza, quando il responsabile del servizio idrico integrato di Palazzo De Nobili dichiarò che nel canalone «vengono immessi direttamente e senza alcun trattamento depurativo gli scarichi provenienti dalla pubblica fognatura del Comune di Catanzaro». «A distanza di sedici anni - ha spiegato il legale rappresentante della proprietaria dei terreni, Pasquale Costantino - la situazione non è cambiata anzi è peggiorata».

In oltre vent'anni di scarichi abusivi non è solo il danno economico provocato ad un fondo di proprietà privata a sbigottire ma la contaminazione dei terreni e delle falde acquifere dal momento che nessuno ha ancora capito dove sia situato precisamente lo sbocco dello scarico fognario comunale che attraversa fondo Paradiso. <



Gli scarichi. Un vero e proprio fiume di liquami si riversa in località Paradiso, in prossimità del quartiere Sant'Antonio



Agricoltura contaminata. Interi frutteti a rischio



La denuncia. L'avvocato Pasquale Costantino



Il degrado. A distanza di sedici anni dalle prime rimostranze la situazione è andata sempre peggiorando

La battaglia legale

I giudici hanno già prescritto di canalizzare i reflui

Su fondo Paradiso è tuttora in corso una battaglia legale ingaggiata dalla proprietaria dei terreni Maria Aceto, assistita dal legale Pasquale Costantino, contro l'amministrazione comunale. Sono già stati percorsi tutti i gradi di giudizio che hanno, in parte, assegnato un risarcimento dei danni alla signora Aceto e in parte prescritto a Palazzo De Nobili la canalizzazione delle acque reflue facendole confluire in condotte per limitare al massimo l'inquinamento ambientale dei terreni del fondo scaricandole a valle. Questo stabiliva la sentenza del Tribunale a cui Maria Aceto si era rivolta, appellata in secondo grado dall'amministrazione comunale che proprio in questa sede aveva deciso di giocarsi la carta del project financing appena appaltato.

Era il 2015 quando Palazzo De Nobili aggiudicò provvisoriamente la costruzione del nuovo depuratore all'associazione temporanea d'impresa che avrebbe dovuto realizzare oltre all'impianto anche le reti fognarie nei quartieri che ne risultavano sprovvisti. Il procedimento arrivò alla Corte di Cassazione che, pur riconoscendo alla proprietaria del fondo il risarcimento per i danni provocati dagli sversamenti di liquidi fognari non trattati sui terreni, ha rimesso il giudizio alla Corte d'Appello chiamata ora a valutare la validità del progetto di ammodernamento della rete fognaria cittadina adottato da Palazzo De Nobili per porre rimedio alle criticità.

I giudici della Corte d'Appello dovranno pronunciarsi a breve e certamente peserà non poco sulla sentenza la decisione che proprio in questi giorni il Comune si accinge ad adottare. L'ufficio tecnico ha, infatti, affidato ad un parere richiesto all'avvocatura regionale il destino dell'appalto per la costruzione del nuovo depuratore. L'iter di revoca dell'aggiudicazione provvisoria all'associazione temporanea d'impresa è stato avviato, ma sul caso non è ancora stata detta l'ultima parola. <(I.c.)

Allarme inquinamento

Le acque finiscono nei torrenti

● Sono circa 31 mila i cittadini catanzaresi che tuttora non possiedono una rete fognaria. Le acque reflue non confluiscono nel depuratore e nella maggior parte dei casi vengono sversate in torrenti, fiumi o terreni. Nel progetto per la costruzione del nuovo impianto depurativo è contemplata anche la costruzione delle reti fognarie laddove siano assenti. Tra i quartieri a nord, in cui si dovranno realizzare le opere di collettamento, vi sono Sant'Elia,

Pontegrande, Ianò e Gagliano. Rispettivamente ad ovest e ad est vi sono Sant'Antonio e Siano mentre in centro particolarmente critica è la condizione di via Carlo V e in via degli Angioni. La rete fognaria è anche assente a Sala, in via Lucrezia della Valle, a Campagnella fino a Santa Maria, al quartiere Fortuna, al Barone, a Bellino e a Santa Domenica. Perfino una zona ad alta vocazione espansiva come Germaneto è tuttora senza rete fognaria.